

MAURIZIO GHISLENI, SILVANA GRECO, PAOLA REBUGHINI, *L'amicizia in età adulta. Legami di intimità e traiettorie di vita*, Milano, Franco Angeli, 2012, 174 pp.

ILENYA CAMOZZI
Università di Milano-Bicocca

L'identificazione degli oggetti di ricerca su cui le scienze sociali appuntano l'attenzione, dando vita a percorsi di analisi specifici e molteplici, desta grande curiosità e, allo stesso tempo, richiede una prospettiva storica capace di giustificare e comprendere lo sviluppo della conoscenza. Tale precisazione è particolarmente calzante in relazione al rapporto intermittente tra le scienze sociali e il tema dell'amicizia. Considerata dalla sociologia tedesca di fine Ottocento e di primo Novecento (Ferdinand Tönnies, Georg Simmel) una forma di socialità cruciale per la tenuta del legame sociale (tanto che a Simmel si ascrive l'elaborazione di una vera e propria teoria dell'amicizia) l'amicizia, in seguito, è stata trascurata dalle scienze sociali. L'eredità di quelle prime riflessioni si è persa a vantaggio dell'importanza attribuita all'analisi delle strutture, delle istituzioni e dei gruppi sociali; è andata sbriciolandosi con la certezza che la sociologia non si dovesse occupare della sfera privata degli attori sociali e dei loro sentimenti.

Per un'inversione di tendenza bisogna attendere gli anni ottanta del Novecento. Decisivi sono stati importanti cambiamenti economico-sociali ed epistemologici: su un fronte, si ri-

disegnano le forme della produzione capitalistica e si delineano i processi di globalizzazione i cui effetti si riverberano sulle biografie dei soggetti, gravate anche dagli effetti della ridefinizione delle istituzioni politiche nazionali; su un altro fronte, le scienze sociali, o parti di esse, devono fare i conti stabilmente con quel *linguistic turn* che ha rivoluzionato gli assetti della conoscenza. Lo sguardo sociologico, soprattutto di matrice statunitense, sull'amicizia prende forma sullo sfondo di questo nuovo terreno, sottraendo alla filosofia l'esclusiva titolarità delle riflessioni sul tema. Si tratta di un corpus di ricerche per lo più caratterizzato da una spinta descrittiva: si indagano le forme dell'amicizia in rapporto all'età, al genere, alla stratificazione sociale; si tematizzano tali forme in relazione alle trasformazioni sociali in corso e ancora si collezionano definizioni *tout court* dell'amicizia.

Nel panorama di un rinnovato interesse per questo tipo primario di relazione sociale non mancano posizioni critiche, legate soprattutto alla funzione del sentimento nelle società contemporanee: l'affermarsi dei processi di individualizzazione – esito della fine delle grandi narrazioni, per dirla con Lyotard, ed effetto degli scenari sociali forgiati dall'incertezza sociale e biografica, nonché risultato della diffusione della comunicazione virtuale – ha portato taluni a tratteggiare lo sfilacciamento o peggio l'incapacità di tessere e mantenere legami di amicizia in forza di una spinta individualistica. È d'altro canto proprio questo scenario sociale a guidare altre analisi verso i nuovi significati che l'amicizia può assumere. Lungi dall'affievolirsi, i rapporti amicali si presentano infatti oggi sotto vesti inedite, che per certi tratti hanno un valore salvifico per il legame sociale.

In quest'ultima prospettiva possiamo collocare la stimolante riflessione di Maurizio Ghisleni, Silvana Greco e Paola Rebughini raccolta ne *L'amicizia in età adulta. Legami di intimità e traiettorie di vita*. Ma andiamo per gradi. Il testo si configura come la «naturale prosecuzione» (p. 8) di una lunga riflessione che già nel 2006 aveva dato i suoi primi frutti nel volume *Dinamiche dell'amicizia. Riconoscimento e identità* (a cura di Ghisleni e Rebughini). Oggi come allora gli autori sono mossi dalla convinzione che l'amicizia possa rappresentare un palcoscenico privilegiato per lo studio dei cambiamenti culturali e sociali, soprattutto degli stili di vita e delle aspirazioni soggettive e collettive. A fronte della molteplicità di aspetti che mostra questa dimensione dell'esistenza umana, gli autori, nello specifico, sono interessati a cogliere le dinamiche interne delle relazioni d'amicizia e «il peso che hanno queste relazioni nei vissuti ordinari delle persone» (p. 9). L'esito quasi sorprendente del nuovo studio è che l'amicizia si rivela essere un «legame forte e significativo» (p. 9) non solo, come era nel testo precedente, per le giovani generazioni (uomini e donne di età compresa tra 25-35 anni), ma anche per gli adulti (uomini e donne di età compresa tra 35-65 anni). Sul piano interpretativo, gli autori ascrivono proprio all'incalzare dei processi di individualizzazione un inedito sviluppo dei legami d'amicizia sotto il profilo dell'intensità, della durata e dei suoi significati. L'amicizia, detto altrimenti, sembra oggi più che mai cruciale per i soggetti tardo moderni in ogni fase della loro vita.

Questa osservazione è, a nostro parere, un punto di forza del libro, ma insieme, alzando per così dire la posta in gioco, comporta dei criteri di valu-

tazione più esigenti cui sottoporre la recensione del libro.

L'interesse scientifico degli autori è senza dubbio di estrema rilevanza e spessore; a loro va riconosciuto il merito di aver inaugurato l'analisi dell'amicizia nel mezzo di un panorama sociologico italiano che non se ne occupa; al contempo però, a dispetto delle dichiarazioni iniziali, nelle pagine del testo il legame tra i processi di individualizzazione e i significati dell'amicizia sembra a tratti languire. La bella restituzione delle narrazioni degli intervistati, che rende la lettura particolarmente piacevole, pare cioè farla da padrona a scapito dello sviluppo di un'interpretazione che colleghi sistematicamente il fenomeno dell'amicizia con trasformazioni sociali di più ampia portata.

Il volume è organizzato in quattro capitoli ciascuno dei quali indaga le relazioni d'amicizia da punti di vista specifici: il primo capitolo, curato da Rebughini, si concentra sulle «modifiche e gli assestamenti che le storie di amicizia subiscono parallelamente al verificarsi di eventi di cambiamento che caratterizzano le biografie delle persone coinvolte nel legame» (p. 11). A partire dalla dimensione concettuale di *prova* – efficacemente giustificata in una prospettiva teorica di stampo spiccatamente francese (Michel Foucault, Luc Boltanski, Laurent Thévenot, Bruno Latour e Danilo Martuccelli) – l'autrice analizza le conseguenze che trasferimenti, eventi traumatici, malattie comportano sui rapporti d'amicizia, mettendone in luce la radicale capacità di configurarsi in modo nuovo e resistere. In tale capacità è possibile, secondo Rebughini, cogliere l'intreccio tra l'amicizia e i processi di individualizzazione, come si legge nelle pagine conclusive di questo primo saggio.

La stessa autrice si occupa, nel secondo capitolo, dell'identità di genere nei rapporti d'amicizia; nello specifico la sua attenzione è posta sul ruolo che la dimensione socialmente costruita del genere ricopre nelle relazioni amicali. Si tratta di un tema poco indagato anche all'interno dell'ormai consolidato corpus di studi internazionali sull'amicizia. Da un lato, ciò che emerge con forza è il ruolo degli stereotipi di genere nella definizione dei rapporti d'intimità e condivisione: dalle amiche si attende ascolto, comprensione, empatia; dagli amici invece franchezza, fermezza e obiettività. Dall'altro lato, emerge tuttavia una costellazione di legami in cui il vissuto quotidiano del rapporto intimo lascia aperte le porte alla decostruzione e al depotenziamento di tali stereotipi, generando così condizioni di ambivalenza.

Il terzo capitolo, elaborato da Ghisleni, si confronta con le forme dell'amicizia nei rapporti di coppia. Con quali modalità amicizia e amore si intrecciano? Quali affinità e quali differenze animano queste forme di relazione intima? L'autore passa dapprima in rassegna le narrazioni dei soggetti intervistati rispetto agli ingredienti fondamentali dell'amicizia, in particolare fiducia e condivisione; sono però le dinamiche interne alla coppia a caratterizzare il capitolo. Il campione si spezza rispetto alla possibilità che il rapporto d'amicizia sfoci in quello d'amore. Molto eterogenei sono anche i pareri rispetto alla sopravvivenza dell'amicizia dopo la fine del rapporto amoroso. Di certo, sottolinea l'autore, la convinzione di molti della coesistenza di amore e amicizia rinvia alla centralità dell'amicizia nelle società contemporanee e, in generale, alla rilevanza dello spazio emotivo. Nelle pagine conclusive del saggio, Ghisleni riconduce la sua analisi delle

narrazioni al dibattito sull'intimità, avviato, come noto, soprattutto da Zygmunt Bauman, Ulrich Beck, Elizabeth Beck-Gernsheim e Anthony Giddens. L'autore prende criticamente le distanze dal sociologo polacco che lega la fragilità dell'intimità e della coppia a una generale fuga dagli impegni di lungo termine, e abbraccia al contempo un approccio giddensiano. È dell'idea che la «maggiore fragilità sia dovuta a esigenze emotive che la vita di coppia fatica a conciliare: occorre tener conto – più di quanto Bauman non faccia – di quelle dinamiche di dipendenza e autonomia a cui si accennava in precedenza» (p. 111).

Su note decisamente diverse si muove il capitolo di Greco, che sposta l'attenzione dalla sfera privata a quella pubblica. L'autrice si occupa infatti dell'amicizia tra colleghi di lavoro, tema approfondito dalla sociologia dei contesti organizzativi anglosassone e statunitense, trascurato invece nell'analisi italiana. Greco ha il merito di contestualizzare con efficacia le trasformazioni del mercato del lavoro in senso post-fordista, permettendo al lettore meno esperto di collocare le narrazioni degli intervistati. Quella sul posto di lavoro è un'amicizia dai caratteri specifici: è meno disinteressata rispetto a quella in altri contesti e, data la presenza di atteggiamenti competitivi tipici dei rapporti di lavoro, presenta addirittura dei tratti contraddittori. Eppure, sottolinea l'autrice, vi sono almeno quattro circostanze in cui è possibile individuare legami di amicizia autentici all'interno del mondo lavorativo: anzitutto la vicinanza spaziale e temporale tra i lavoratori, cui si aggiunge l'apprezzamento e la stima professionale; è possibile poi rintracciare una fonte di amicizia in «un insieme di fattori individuali e sociali

legati alle specifiche qualità di una determinata persona» (p. 135), quanto l'autrice chiama «affinità elettive»; infine il rapporto amicale tra colleghi si configura come un vero e proprio sentimento totalizzante: «un amore a prima vista» (p. 136).

Nel volume il taglio empirico si guadagna il primo piano; gli autori indicano peraltro molti spunti utili e preziosi per una riflessione teorica sull'amicizia. Il lettore si trova presto immerso nelle ricche narrazioni degli intervistati e guidato per mano dagli autori, ma è forse disorientato di fronte alla mancanza di un capitolo iniziale di ricostruzione del dibattito teorico. Nelle prime pagine gli autori rinviano alla loro precedente riflessione dove è presente una collocazione teorica dell'amicizia, non reputando necessario riproporla nel nuovo volume.

Sarebbe stato forse utile anche disporre di una nota metodologica più approfondita che chiarisse per esempio le modalità della scelta del campione; altrettanto utile sarebbe stata una conclusione maggiormente articolata, orientata a sistematizzare il legame tra le dinamiche dell'amicizia e i processi di individualizzazione.

Rimane comunque più che apprezzabile lo sviluppo di un lavoro che, anziché esaurirsi nella riflessione sulle giovani generazioni e le forme dell'amicizia, affronta i significati che l'amicizia assume nelle generazioni adulte, fornendo in questo modo nuove prospettive di analisi.

L'amicizia in età adulta. Legami di intimità e traiettorie di vita costituisce un ricco e interessante testo apripista per una riflessione sociologica più che mai necessaria sulle emozioni e i sentimenti morali, riflessione che in Italia è flebile.